

# Condannato dal padre Il figlio di Federico II dissennato ribelle all'autorità imperiale

MAURIZIO SCHOEPFLIN

■ ■ ■ Rimasto orfano del padre a tre anni e della madre a quattro, Federico di Hohenstaufen, che sarà re di Sicilia e di Germania e imperatore, su consiglio di Innocenzo III, al quale la mamma lo aveva affidato prima di morire, si sposò con Costanza d'Aragona. Correva l'anno 1209 ed egli, per quanto precoce di mente e di sviluppo fisico, non aveva ancora compiuto 15 anni, essendo nato a Jesi alla fine del 1194. Da quel matrimonio, nel 1211, nacque Enrico, che ebbe una vita breve - la morte lo colse nel 1242, non a causa di un suicidio, come vorrebbe una pur consolidata tradizione - e costantemente caratterizzata da situazioni aspre e sofferte, la più drammatica delle quali fu quella legata alla sua ribellione nei confronti del padre, appunto il celebre Federico II di Svevia, sicuramente più abile di lui a muoversi sul complesso scacchiere politico dei primi decenni del XIII secolo.

A questa vicenda, che si dipana fra dure lotte per il potere e sentiti affetti familiari, tra interessi più o meno confessabili e dolori estremi, ha dedicato un interessante volumetto **Ortensio Zecchino** (*Una tragedia imperiale. Federico II e la ribellione del figlio Enrico*, **Salerno**, pp. 98, euro

8,90). Come si apprende dalle prime pagine, tutto ruotò attorno al cattivo rapporto che intercorse tra un padre e un figlio, ma finì con l'assumere i caratteri di uno scontro che coinvolse forze ben più vaste, perché il padre era l'uomo più potente dell'Europa del tempo e il figlio, che a un anno fu incoronato re

di Sicilia e a nove signore della Germania, non volle accettare tale potere paterno, che tendeva a imporgli qualunque scelta in nome della ragion di Stato.

A questo proposito, va comunque detto che Enrico, a differenza dell'augusto genitore, non era un politico di rango: un cospicuo gruppo di storici è convinto che Federico si trovò obbligato a opporsi alla dissennata condotta del figlio, pena l'indebolimento della sua grande eppur fragile autorità. In particolare, Enrico si dimostrò incapace di gestire il potere in terra tedesca, finendo col mettersi in

aperto contrasto con il padre: il dissidio, che, in un primo momento, si tentò di risolvere in occasione di un incontro avvenuto fra i due ad Aquileia, divenne ben presto insanabile. Nonostante avesse compiuto un formale atto di sottomissione, Enrico perseverò nel suo atteggiamento politico decisamente sgradito al padre. A quel punto entrò in gioco il pontefice Gregorio IX, che scagliò l'anatema nei confronti del giovane re, accusandolo di favorire gli eretici.

Per Enrico fu l'inizio della fine, accelerata dalla scelta di allearsi con la Lega Lombarda, acerrima nemica di suo padre. La misura era colma: Federico depose il figlio e gli comminò la condanna a morte, commutata poi nel carcere a vita. Il resto lo fece la terribile lebbra lepromatosa da cui venne colpito Enrico, come ha confermato anche la ricognizione dei suoi resti mortali compiuta nel 1998 da un'equipe medica che operò dopo l'apertura del sarcofago situato nel duomo di Cosenza, ove il giovane Hohenstaufen era stato sepolto all'indomani della morte avvenuta a Martirano, un piccolo comune oggi in provincia di Catanzaro.

